

A lato, un volontario italiano del battaglione «O» che Fausto Biloslavo ha incontrato a Kiev. Sotto, manifestazione delle mogli dei combattenti dell'«Azov» in Italia.



# QUEGLI ULTRÀ NEL MIRINO DI PUTIN

**«Azov» e altri battaglioni quali Aidar, «O», Squalo.... Si riferisce a loro il presidente russo quando parla di «denazificazione». Come racconta l'inviato di Panorama che sul campo ha incontrato i loro combattenti.**

di Fausto Biloslavo

«**N**oi nazisti? È Putin che assomiglia a Mussolini» dichiara senza alcun dubbio Sergei Korotkikh, nome di battaglia «il nostromo», nella stanza bunker sotterranea ricavata in un albergo occupato a Kiev. Il quartier generale del battaglione O, una delle unità con simpatie di estrema destra, ai tempi dei russi alle porte della capitale. Gli «uomini neri» di vari reparti ucraini, tutti volontari, che il Cremlino vede come il diavolo saranno al massimo 5 mila su un totale di 120 mila effettivi dell'esercito e 60 mila riservisti della Difesa territoriale. Il blocco politico ultra nazionalista di riferimento, tutto assieme, non supera il 3 per cento dei voti. Perciò la propaganda russa non regge quando parla di «denazificazione» dell'Ucraina, che non è il quarto Reich.

Gli «uomini neri» più famosi sono i

volontari del reggimento Azov, coraggiosi difensori di Mariupol che dopo 82 giorni di strenua resistenza, barricati assieme a un reparto di marines nell'acciaieria Azovstal, hanno accettato la resa, almeno in parte. Kateryna Prokopenko, 27 anni, moglie del barbuto comandante dell'impossibile resistenza e Yulya Fedosiuk, 29, consorte di un altro ufficiale di Azov, hanno incontrato l'11 maggio il Papa per scongiurarlo di salvare i loro cari e i combattenti asserragliati nell'ultima ridotta. La vicepremier, Irina Vereshchuk, ha garantito l'avallo politico per le trattative con Mosca per lo scambio di prigionieri. Kiev ha diversi ufficiali dell'armata di Mosca oltre ad avere arrestato l'oligarca filo russo Viktor Medvedchuk, che avrebbe dovuto prendere il posto del presidente Volodymyr Zelensky se i sabotatori russi fossero riusciti a catturarlo o ucciderlo come hanno cercato di fare nei primi giorni di guerra.

Denis Prokopenko, il tenente colonnello che ha comandato Azov a Mariupol, è diventato un eroe nazionale e un'icona della resistenza in Occidente applaudito anche da sinistra. Nel 2019, quando il presidente Zelensky gli conferì l'Ordine di Bohadn Kmelnysky «per il coraggio in combattimento», si rifiutò di fare il saluto militare. Azov non amava il presidente, ma Danilo Brusov, porta-

voce del partito di estrema destra Corpo nazionale, costola politica di Azov, garantisce in mimetica e kalashnikov a tracolla, che «adesso siamo tutti uniti contro i russi».

Prokopenko, nome di battaglia «Redis», laureato in Lingue ed ex ultrà della Dynamo Kiev, combatte perché l'Armata rossa sterminò la sua famiglia nel 1939. Il nonno, finlandese della Carelia, fu l'unico a sopravvivere e tramandò la giustificata avversione nei confronti dei russi.

**Gli uomini di Azov, fra 2 e 3 mila, sono stati integrati nella Guardia nazionale** nel 2014 dopo la riconquista di Mariupol, allora in mano ai separatisti filo russi. Il fondatore Andriy Biletsky è entrato in Parlamento. Azov è sempre stato accusato di nostalgie neo naziste. Il simbolo sulla bandiera, che vuol dire «idea nazione», ricorda il movimento di estrema destra italiano Terza posizione e somiglia alla runa dente di lupo, stemma della divisione SS Das Reich. «Siamo ultra nazionalisti, ma demonizzarci tutti come una banda nazisti è una *belinata*, per dirla alla ligure» commentava nel 2014 Francesco, volontario italiano di Azov. Quando suonava il cellulare, al suo capo squadra sullo schermo appariva una svastica.

I finanziatori iniziali erano oligarchi



Tombe di caduti del battaglione Aidar, inquadrato nelle forze armate ucraine, nel distretto di Lugansk.

ANSA (3), IPA, GETTY IMAGES (3)

come Igor Kolomoisky, ucraino con cittadinanza israeliana, che con il suo impero mediatico ha lanciato la fiction *Servitore del popolo* interpretata dallo stesso Zelensky nel ruolo di presidente per caso dell'Ucraina. Poi è diventata realtà. Pure Serhiy Taruta, miliardario, ex governatore della regione di Donetsk, avrebbe finanziato il battaglione.

Anche dall'altra parte della barricata, nel Donbass in mano ai filo russi, ci sono militanti di estrema destra come il noto Andrea Palmeri, soprannome «generallissimo». Quarantenne di Lucca, ex Forza nuova, era il leader dei Bulldog, gli ultrà della squadra di casa. Latitante per una condanna sul reclutamento di combattenti è stato ferito durante un addestramento e non sarebbe più in prima linea. L'ultimo messaggio su Facebook è del 18 aprile: «Quella che accade in Ucraina (...) È la guerra tra la Russia e la sua visione del mondo, imperiale, sovietica, tradizionalista e multipolare e il mondo della finanza mondialista angloamericana monopolare. La terza via non esiste».

Un'altra unità ucraina controversa, ma molto combattiva, è il battaglione

Aidar, dal nome dal fiume nella regione di Luhansk dove i suoi uomini sono stati impegnati in sanguinosi scontri nel 2014, all'inizio della guerra nel Donbass. «Occhio a quelli. Sono pericolosi e non hanno pietà» spiegava Alexander, che si è addestrato con Azov, quando un manipolo di Aidar, armato fino ai denti, ci è sfrecciato davanti su un fuoristrada sul fronte nord di Kiev prima del ritiro dei russi. Nel 2014 Amnesty international ha accusato Aidar di crimini di guerra e il reparto si è sciolto un anno dopo. In seguito l'hanno ricostruito come 24esimo battaglione d'assalto dell'esercito ucraino che ha perso 130 uomini nel Donbass.

I suoi leader, come Serhiy Melnychuk, hanno avuto fortune politiche alterne e nessuno è stato rieletto nel 2019. Sia Azov sia Aidar hanno sempre arruolato volontari provenienti da tutta Europa con ideologie fasciste. I giovani del nord avevano sul braccio il tatuaggio di Odino e il cecchino più famoso degli ultra nazionalisti è lo svedese Mikael Skillt. Membro del Svenskarnas parti, movimento etnico nazionalista, ex soldato, sulla testa aveva una taglia dei filo

russi di 5 mila euro, che in Ucraina sono un anno di paga media.

**Korotkikh, uno dei fondatori di Azov, ha messo in piedi** i battaglioni O e Squalo, una nuova legione straniera ultra nazionalista. Nato a Togliattigrad e poi cresciuto in Bielorussia è uno dei nemici pubblici numero 1 del Cremlino. Basso, muscoloso e barbuto va orgoglioso della sua rivoltella con calcio e fondina di cocodrillo «che ho ucciso con le mie mani». Nel suo bunker pieno di armi è appesa alla parete la bandiera di Azov. «Diversi russi e bielorusi, oppositori del regime di Putin, combattono al nostro fianco. Nel 2014, quando comandavo il reparto esploratori del battaglione Azov, avevo diversi italiani, compresi cecchini» spiega. Nella mensa della formazione paramilitare si mescolano il polacco, l'inglese e il russo. Korotkikh all'inizio della guerra confermeva: «Arrivano nuovi volontari e una cinquantina sono già a Leopoli (*ovest del Paese*, ndr) per unirsi alla brigata. E gli italiani sono i benvenuti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA